

Spunti e “memoria” anche di tante altre bandiere

Ancora una volta sul nostro Tricolore

di Mario Canessa

La storia della bandiera risale a tempi lontanissimi, allorché i cosiddetti “Giudici” guidarono il popolo ebraico dall’Egitto alla Palestina portando diverse insegne di riconoscimento con i colori delle dodici Tribù d’Israele, come si rileva anche da diversi testi biblici dell’Antico Testamento.

I sumeri della Mesopotamia meridionale utilizzavano pezzi di pelle e di metallo con segni e tinte particolari che venivano posti alle estremità di pali di legno al fine di poter individuare i singoli e composti clan. Altre antiche civiltà asiatiche e dell’Egitto usarono analoghi sistemi per gli stessi fini identificativi.

Così drappi e vessilli furono impiegati pure dall’evoluta civiltà etrusca, stando a quanto è possibile osservare dagli affreschi sulle pareti delle tombe di Tarquinia. Lo stesso si evince dagli artistici bassorilievi scolpiti sulle casse delle urne cinerarie, tanto in pietra come in alabastro, raffiguranti scene di combattimenti, battute di caccia, processioni funebri e che possono essere ammirate in modo davvero unico nella vasta collezione del Museo Guarnacci in Volterra.

Nel 776 a.C. i greci onoravano Zeus e celebravano le vittorie agonistiche sventolando una grande quantità di drappi variopinti.

In epoca Romana poi, il “signum” della Legione era costituito da un drappo quadrato che pendeva da un’asta orizzontale issata in alto e sormontata da un’aquila metallica. Differenti invece erano i “vexilla” della fanteria e della cavalleria.

Le banderuole in tessuto o costituite da lamine metalliche erano nel Medioevo innalzate sulle torri civiche, sui campanili delle Chiese, sui castelli dei feudatari o sul fastigio di palazzi appartenenti ad alte dignità ecclesiastiche e nobiliari con l’aggiunta dei blasoni della casata.

Intorno al 1100 la bandiera più conosciuta nel Mediterraneo era la “Blutbanner” bianca con la croce rossa di Genova, sovente conferita dagli imperatori germanici alle città satelliti, attribuendo loro contemporaneamente l’esercizio del potere giudiziario. Anche la città di Pisa nel 1162 ricevette da Federico Barbarossa la stessa bandiera, rievocante quella di Amburgo.

Nelle guerre tra i Comuni lombardi il “carroccio” rappresentava uno strumento armato ricoperto da vessilli e scortato da “signiferi” che avevano giurato di difenderlo in battaglia fino all’effusione del sangue.

In epoca rinascimentale nelle corti italiane, tricolori figuravano in molteplici forme: inseriti in gualdrappe, stendardi, banderuole e nel contesto degli stemmi araldici.

In Europa, come simbolo nazionale, la bandiera più antica risale al XIII secolo e fu portata da re Valdemaro II di Danimarca trionfante contro l’Estonia: la bandiera era chiamata “danneborg”.

Una bandiera bianca con la scritta “Dio lo vult” era brandita dai Crociati guidati da Goffredo di Buglione nel corso delle spedizioni in Terra Santa.

Bandiere degli Stati europei erano issate sugli alberi maestri dei velieri che circumnavigavano il continente africano ed altre simili furono piantate a terra sul suolo americano dal genovese Cristoforo Colombo nel 1492.

Bandiere degli Stati europei erano issate sugli alberi maestri dei velieri che circumnavigavano il continente africano ed altre simili furono piantate a terra sul suolo americano dal genovese Cristoforo Colombo nel 1492.



Nel 1801 la bandiera della Gran Bretagna venne a portare in sé la combinazione di tre croci: di S. Giorgio per l'Inghilterra, di S. Andrea per la Scozia e di S. Patrizio per l'Irlanda.

La "Stars and Stripes" degli Stati Uniti d'America fu esposta per la prima volta nel 1812 sul Fort Mc Henry di Baltimora nel corso della guerra contro gli inglesi.

Uno specifico linguaggio delle bandiere si riscontra nelle segnalazioni delle marine mercantili e da guerra di tutti gli Stati del mondo, il cui codice internazionale fu pubblicato in Inghilterra nel 1857 con l'impiego di bandierine ad uso di nove lingue (inglese, tedesco, francese, spagnolo, giapponese, russo, greco, norvegese ed italiano).

I colori delle bandiere esprimono anche precise significazioni: la bandiera bianca indica la resa o la capitolazione; la gialla avverte di un isolamento a motivo di infezioni ed epidemie con rischio di contagio; la nera è emblema della pirateria e a quest'ultima, nei gagliardetti fascisti, fu apposto il macabro e lugubre teschio bianco.

Il primo tricolore italiano fu decretato dai Deputati di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia nel congresso costitutivo della Repubblica Cisalpina del 7 gennaio 1797, con i colori disposti orizzontalmente: il rosso in alto, il bianco al centro e il verde in basso. Nel bianco era iscritta l'Arma della Repubblica circondata dalle tradizionali fronde d'alloro; più al centro si vede un turcasso a forma di cono capovolto con il vertice affondato in un trofeo composto da lance, da un fascio littorio, da due bandiere e da un cannone. Nel turcasso spiccano quattro frecce a simboleggiare le quattro popolazioni emiliane che dettero vita alla Cisalpina; alla base si vede un tamburo mentre al centro dell'ovale troneggia la sigla R.C. (Repubblica Cisalpina).

Nel corso dello storico congresso animato dal patriota socialista Giuseppe Campa-

gnoli fu disposto l'obbligo di portare in pubblico la coccarda tricolore, ben in vista: tale obbligo venne esteso senz'altro anche ai membri del Clero. In caso di inadempienza la pena era fissata a Lire 50 e, in caso di recidiva, in un giorno di carcere. Il tricolore assurse allora a simbolo del popolo, volendo rappresentare la lotta per cacciare dal suolo italiano il nemico straniero.

Memorabile l'insurrezione programmata da **Ciro Menotti** con la città di Modena imbandierata di tricolori dal 26 maggio 1831 fino al giorno della sua impiccagione. Fu in quell'occasione che la contessa Rosa Testi-Renzoni, colpevole di aver confezionato bandiere su richiesta dell'eroico Menotti, venne condannata a tre mesi di carcere. Sempre nel 1831 Giuseppe Mazzini fondò la "Giovane Italia", utilizzando simboli tricolori che in un lembo recavano la scritta "uguaglianza, libertà, umanità", e nell'altro "indipendenza".

Da ricordare anche, negli anni 1832-'33 che il tricolore ebbe diverse occasioni di comparire nel Cilento e nelle città di Catania e Siracusa. Sempre nel meridione, durante i festeggiamenti della Patrona di Palermo, il 5 settembre 1848, la statua di Santa Rosalia venne ammantata da una vistosa bandiera tri-

colore e fu fatta sfilare in processione per le vie della città, tra le ali festanti ed entusiaste di numerosa folla.

A Messina nel 1848, evolvendosi la rivolta contro le truppe borboniche, un drappello di giovani combattenti chiamati "Camiciotti", stremati dalla lotta corpo a corpo, riuscirono ad asserragliarsi nel Convento dei Benedettini che però fu espugnato ed incendiato dai nemici. Così i sette patrioti, piuttosto che arrendersi, si gettarono tutti a capofitto nel pozzo del Monastero senza abbandonare, neppure nell'ultimo istante, il vessillo tricolore. I loro nomi sono oggi immortalati in una grande lapide marmorea al centro della città dello stretto. Anche Garibaldi, sbarcando a Nizza di ritorno dall'America, innalzò sull'albero maestro della nave "Speranza" la bandiera tricolore formata per l'occasione da un lenzuolo bianco, dalle giubbe rosse e dalle mostrine verdi dei legionari. Tale evento suscitò vasta eco di entusiasmo soprattutto tra i nizzardi accorsi a festeggiare il loro più importante concittadino: "l'Eroe dei due mondi".

Nello svolgimento degli aspri combattimenti tra le 500 barricate per le vie di Milano tra il 18 e il 22 marzo 1848, Luigi Torelli, nobile valtellinese di Tirano, funzionario del governo austriaco della città, alla guida di una squadra di coraggiosi guerriglieri issò la bandiera tricolore sulla guglia più alta dell'imponente Duomo di Milano.

Fu Carlo Alberto che nel dichiarare guerra all'Austria volle inserire lo stemma sabauda al centro della banda bianca del tricolore. Allora i colori della bandiera furono disposti in verticale con il verde vicino all'asta. Fu disposto altresì che i funzionari di pubblica sicurezza, nell'esercizio del loro ufficio, dovessero indossare a tracolla la sciarpa tricolore.

Nella Prima Guerra di Indipendenza, gli studenti



■ **Ciriaco De' Amici.**

delle Università di Pisa e di Siena, arruolatisi volontari, s'immolarono stringendo in mano il tricolore nella battaglia di Curtatone e Montanara: il loro eroico sacrificio valse ad ostacolare l'avanzata austriaca e consentì la vittoria dell'armata italiana a Goito.

Lo svizzero Henry Dunant, fondatore della Croce Rossa Internazionale, in omaggio alle proprie radici nazionali, stabilì la bandiera invertendo i colori di quella Svizzera.

Non si può celare la deplorable ordinanza del Prefetto di Perugia, Raimondo Orsini, con cui fu stabilito che chiunque fosse sorpreso in pubblico con indosso un qualunque nastro, coccarda o fazzoletto tricolore, sarebbe stato punito con una pesante ammenda e, in caso di recidiva, con la carcerazione.

Durante le Guerre d'Indipendenza il tricolore divenne una volta per tutte il simbolo dell'unità italiana, accompagnato e celebrato in canti che suonano popolari: *"la bandiera di 3 colori è sempre stata la più bella, noi vogliamo sempre quella, noi vogliamo la libertà"*. Ed anche: *"Italia bella, fiorente e forte, sorriso eterno di primavera, Iddio l'ha scritto sulla bandiera il nome santo della libertà"*.

Manifestini tricolore e non bombe furono lanciati da Gabriele D'Annunzio nella guerra 1915-'18 sulla città di Vienna, volendo inneggiare alla pace ed alla libertà.

Il "milite ignoto", il soldato senza nome caduto nel Primo Conflitto Mondiale, fu avvolto nella bandiera tricolore e condotto da Aquileia a Roma, attraversando nel viaggio stazioni imbandierate mentre folle festanti si inginocchiavano al passaggio del convoglio.

Giovanni Palatucci, ultimo Questore di Fiume (che salvò tanti ebrei), fu intrepido nell'imporre al governatore tedesco che occupava la città di mantenere issato il tricolore sul Palazzo della Questura: la gloriosa bandiera fu ammainata solo il giorno dell'arresto e deportazione a Dacau del Palatucci, che fu poi arso vivo pochi giorni prima della liberazione (e meritò per questo la Medaglia d'Oro alla memoria).

Nelle città di Domodossola, Mon-



■ In alto, il monumento al Milite Ignoto. Qui sopra, l'arrivo della salma scelta per essere deposta nel sacello.

tefiorino (MO) e Torriglia (GE) nel corso della guerra 1943-'45, una volta liberate dai nazifascisti, vennero costituite dai partigiani in repubbliche autonome e dalla bandiera nazionale, innalzata sui pinnacoli degli edifici pubblici, fu epurato lo stemma sabauda. Così anche bandiere d'ispirazione comunista, garibaldina, monarchica e liberale furono l'emblema delle formazioni partigiane combattenti contro il tedesco invasore.

La bandiera con la stella di David fu il simbolo della Brigata Ebraica che nel 1944-'45 combatté valorosamente nel nostro Paese contro l'armata tedesca sino alla fine della guerra.

Un quadratino nero veniva aggiunto ogni malaugurata volta sulla bandiera della brigata garibaldina "Fratelli Cervi", alla notizia che un compagno era caduto in combattimento.

Il 22 dicembre 1947 fu festeggiata

la nuova Costituzione repubblicana dello Stato e fu stabilito come vessillo nazionale il "Tricolore".

Già nel 1945 il tricolore era stato issato sulla vetta del K2 nell'Himalaya da Achille Compagnoni come sulle dighe di Kariba ed Assuan in Africa e nello spostamento dei templi di Abu Simbel in Egitto sventolò sempre l'intramontabile vessillo italiano.

La famosa nave-scuola "Amerigo Vespucci", varata nel lontano 1876 ed ancora in servizio presso l'Accademia Navale di Livorno, ostende con fiero orgoglio sui suoi pennoni il tricolore, arricchito dagli stemmi delle gloriose Repubbliche Marinare di Genova, Venezia, Pisa ed Amalfi: ammirato veliero che porta in tutti i mari del mondo il tricolore d'Italia.

Infine, in epoca recentissima, il nostro tricolore ha "garrito" sui pennoni più alti di importanti competizioni atletiche: si ricordino le Olimpiadi di Torino, ma ancor più, in occasione dei Mondiali di calcio, la sudata conquista in terra teutonica della prestigiosa coppa del mondo. ■

Bibliografia

W.L. Langer: *Enciclopedia della storia universale*, ed. Sansoni, Firenze, 1974.

G. Pais: *Storia dell'Italia antica*, ed. F.lli Melita, Genova, 1938.

R. Battaglia: *Storia della Resistenza italiana*, ed. Einaudi, Torino, 1974.

La Repubblica dell'Ossola del 1944, ed. Antonioli, Domodossola, 1959.